

Prologo

Settembre 2009

“Perché me lo ha fatto sapere solo adesso?”

Con mani tremanti ripiego la lettera vergata con grafia un po' incerta e siglata, appena sopra la data, 3 maggio 2009, dai tre nodi intrecciati, i tre nodi del vento.

Sono frastornato. Dentro di me ripeto quest'unica frase: “Perché me lo ha fatto sapere solo adesso?”

Pensieri lenti e gesti altrettanto lenti, anche se di là aspettano me, perché tutto abbia inizio.

O fine

Rimetto il foglio nella grande busta color avorio, e la ripongo, con religiosa attenzione, nel cassetto di sinistra della scrivania della vecchia casa, quello che conserva l'aroma forte dei Toscanelli gusto cacao, il cassetto dei segreti, destinato per anni, da me e dal nonno, a scrigno di domande e risposte ai quesiti più strani, ai riti di quella comunicazione profonda che ha contraddistinto la nostra relazione, fin da quando ero bambino.

“La scatola della verità”.

L'aveva chiamata così proprio lui, il giorno in cui avevo confessato, in poche righe scorrette, lasciate di soppiatto proprio in quel tiretto, che era colpa mia se Arcibaldo, il gatto che la nonna adorava e chiamava “bambino mio”, era scappato di casa. Avevo dimenticato aperto il portoncino d'ingresso, rientrando da scuola. Eppure sapevo quanto fosse importante serrarlo bene.

«Angelo,– aveva detto allora il nonno con quel suo vocione da baritono – solennemente dichiaro che questa sarà la nostra “scatola della verità”».

“Ma che senso ha, ora, tutto questo? – mi chiedo - Perché non ha parlato prima, durante i lunghi anni trascorsi insieme? Perché solo adesso, quando non ho più possibilità di replicare, come il solito, con nuove domande, per ottenere altre risposte, fino ad arrivare a risolvere il problema? E mi ha taciuto altre cose importanti?”

Esco turbato dalla stanza, allungando automaticamente la mano a chi mi si fa incontro.

«Condoglianze, dottor Russo».

«Angelo, tuo nonno mancherà a tutti noi. Era una grande persona».

Sorrido automaticamente. Non ascolto nessuno.

Una sola frase mi martella, scomoda, nella testa: “Perché me lo ha fatto sapere solo adesso?”.

Mi ossessiona e mi accompagna anche mentre seguo il corteo funebre che si avvia alla chiesa vicina.

Se, nel mio lavoro di editor per una casa editrice, mi trovassi tra le mani un romanzo che inizia così, probabilmente lo cestinerei senza leggere oltre la quinta pagina.

“Troppo scontato”, penserei.

“Mi aspetto la solita storia di verità taciute, casomai di madri o padri spariti e riappararsi, di viaggi alla ricerca del passato e fole del genere”.

Ma questo, accidenti, non è un romanzo, e non si tratta di mettere parole una dietro l'altra per raccontare panzane.

Qui c'è di mezzo la mia vita, c'è una rivelazione che mai mi sarei aspettato e c'è una storia vera, che è stata scritta a mia insaputa, ma io, in questa storia, sono immerso.

E ci sono dentro fino al collo.

Nel passato, nel presente e, forse, nel futuro.

PARTE PRIMA

*“Gira gira gira in tondo
il destino è già nel mondo”
(dalla cantilena delle streghe del vento)*

Cap. 1

IL PENSIERO ALTROVE

settembre 2009

«**P**er Te il nostro corpo non è distrutto, ma trasformato...»
Don Luciano pronuncia con voce tonante le parole del rito.

Non riesco a stare attento.

Sulla cassa che ospita le spoglie di nonno Cola scende un raggio di sole dal finestrone della cappella del Santissimo.

“Una ridda di pulviscoli...” Il nonno mi ripeteva quella frase quando ero piccino e mi affascinarono il tono della voce e le parole difficili che riusciva ad infilare una dietro l’altra.

Una ridda di pulviscoli, entrando dal grande finestrone istoriato, cade sul cuscino di fiori appoggiato sulla cassa ai piedi dell’altare. Così avrebbe descritto la scena nonno Cola e così la vedo io: come la scena di un film.

Mi sorprendo di vivere questo momento con un inaspettato distacco, quasi il defunto sia un estraneo e non il nonno che per me è stato anche padre, amico, confidente.

Vivo come immerso nella nebbia, in uno strano ottundimento di sensi e di pensieri. Unico ragionamento, martellante: “Perché me lo ha fatto sapere solo adesso?”

Davanti ho un’unica immagine: le parole della lettera, scritte con la grafia tremolante del nonno degli ultimi tempi, quelli della malattia.

«Venite, santi di Dio, accorrete angeli del Signore...»

La mano di Caterina si insinua nella mia.

«Papà...».

Scruto mia figlia, composta come una vera signorina. Mi guarda con occhi smarriti, le tremano le labbra. Sorrido, per rassicurarla. Lei mi risponde con un singhiozzo che segna l'inizio di un pianto non più trattenuto, accompagnato da lacrimoni che scendono incontrollati.

Vorrei poter piangere anch'io, al di là di ogni regola non scritta che vuole gli uomini almeno all'apparenza imperturbabili, nonostante il dolore. Io, quel dolore, vorrei sentirlo, acuto e devastante, perché ancora più feroce è il ghiaccio che mi imprigiona. So che c'è, dentro di me, accompagnato dall'urlo del distacco, dalla malinconia per il vuoto che si sta già creando, dalla consapevolezza che mai più godrò delle parole argute, del saggio equilibrio di questo uomo che sto definitivamente salutando e che è stato parte importante della mia vita.

Mi balenano, come flash, momenti del passato, e dovrei, vorrei, provare un nodo alla gola, soffrire per il rimpianto, ma mi sento solo freddo raziocinio e, soprattutto, sono prigioniero di un'unica immagine: la lettera.

La data, la sigla coi tre nodi del vento e quelle parole: "non è morto, come ti avevamo detto".

Che senso hanno? Perché rivelarmi, ora, che mio padre è vivo? Ora che non ne ho più bisogno.

È finito il tempo degli occhi aperti nel buio a sognare di avere anch'io un papà, come i miei compagni di scuola.

«È un pilota di formula uno». S'era formato un capannello di bambini intorno a me, nel corridoio al primo piano della Scuola Elementare di via Puccini.

«E non viene mai a casa perché deve allenare Lauda e anche Fittipaldi» avevo aggiunto in fretta.

Un'altra volta, ad un gruppetto di intimi, avevo rivelato sottovoce un segreto:

«Mio papà è una spia, una spia che rimane nascosta perché deve salvare l'umanità dalle guerre più terribili».